

Lavoro e promozione umana nel pensiero di Paolo VI

Concesio, 18 settembre 2018

Introduzione ai lavori del segretario generale Cisl Brescia Alberto Pluda

Buona giornata e benvenuti. Un saluto che rivolgo a ciascuno, grato per la vostra partecipazione a questa iniziativa che si inserisce idealmente nel percorso che avrà il suo culmine il 14 ottobre con la cerimonia di canonizzazione di Papa Paolo VI.

La mia insegnante di italiano diceva che le pagine dei libri più trascurate sono le introduzioni. Alla stessa stregua le righe meno lette del programma di un convegno sono quelle che cercano di dirne, in breve, le ragioni. Permettetemi di riproporle.

“La Cisl di Brescia – abbiamo scritto - vuole con questo convegno confrontarsi in particolare con il pensiero di Paolo VI sulle questioni del lavoro e della promozione umana.

Punto di partenza non possono che essere gli anni ambrosiani, l’incontro con “la pratica del lavoro dell’uomo nel potente incubatore” della Milano del boom economico, e poi le tracce di questa esperienza nell’azione e negli atti del pontificato.

Punto di arrivo è il confronto sull’attualità del pensiero sociale di Giovanni Battista Montini, sull’apertura al mondo, sul dialogo con quell’umanità che ogni giorno si misura con le contraddizioni e le speranze della complessità sociale”.

In buona sostanza quello che vogliamo fare insieme questa mattina è un percorso nella vita e nel magistero del Papa della modernità, attraverso i suoi scritti, attraverso la memoria degli avvenimenti, attraverso la riflessione che ne deriva.

Vorrei innanzitutto provare a rispondere ad una domanda. Perché la Cisl di Brescia si è messa in campo per un convegno su Paolo VI? Non dovrebbe un sindacato dedicare i suoi sforzi a qualcosa di molto più coerente con la sua mission quotidiana? Che so? Sulla difficoltà dei giovani a trovare un lavoro; sull’innovazione tecnologica che si mangia fette importanti di occupazione; sugli immigrati che imprenditori indegni di questo nome usano per ridurre il costo del lavoro e continuare a guadagnare indisturbati; insomma, su uno qualsiasi dei temi che giornali e televisione mettono ogni giorno sul tavolo chiamando in causa quello che fa e non fa il sindacato.

Perché siamo convinti che la complessità dei problemi che ci stanno intorno ha bisogno di un di più di pensiero, di visione d’insieme, di umanità.

Potremmo dire, usando un’espressione di Paolo VI, che c’è bisogno di **immaginazione sociale**¹. Un appello, questo, che è stato riletto così: *una progettualità capace di emanciparsi dalle ideologie per indicare, con coraggio, le soluzioni ai mali delle società contemporanee.*²

Significa, a me sembra, che alla soluzione del problema della Medtronic – una multinazionale, lo dico per la comprensione dei non bresciani, che di punto in bianco ha fatto sapere di voler chiudere due

¹ Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, 19

² Alberto Lo prestì, *La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*, Castel Gandolfo, 2014

stabilimenti del biomedicale in cui lavorano più di 300 persone – concorre molto più la tessitura paziente delle relazioni piuttosto che la visita di un ministro: le prime consentono di entrare in tutti gli aspetti del problema, la seconda si consuma su una frase slogan contro le multinazionali, come se questi sistemi di imprenditoria globalizzata possano essere contrastati dall'Italia con una legge nazionale sulle delocalizzazioni.

Immaginazione sociale significa anche non arrendersi al conformismo, accettare qualche rischio, mettersi in gioco, battersi per ciò in cui si crede anche quando sembra che tutto abbia preso un'altra strada.

C'è un' iniziativa che sta prendendo corpo in queste ore e che si concretizzerà sabato prossimo nel cuore di Milano. L'hanno chiamata "Mappa celeste dell'Italia che c'è". Anch'essa muove da una domanda: Come aprirsi ad un nuovo giorno, senza minimizzare l'inverno che ci aspetta, ma affrontandolo col meglio delle risposte che sappiamo dare già oggi? Valorizzando la propria luce – quello che siamo e i valori di cui siamo formati - con l'obiettivo di capire meglio quel che ci capita di vivere oggi ed elevare a sistema la capacità di guardare al futuro; perché per costruire un futuro migliore insieme è necessario partire dal presente, da quello che già di bello e positivo sappiamo esprimere.

Credo sia una fatica che ci riguarda, insieme a tutti coloro che non sono rassegnati alla logica della divisione, della paura, del nemico. Ci riguarda perché fare sindacato vuol dire rappresentare, tutelare, rivendicare, e al tempo stesso dialogare, costruire reti, promuovere la partecipazione, comporre interessi diversi per un bene che va oltre quello delle parti in causa.

Dialogare è il verbo che ci immediatamente riporta all'opera di mediazione culturale e storica che ha caratterizzato il pensiero di Paolo VI, e non a caso è stato scritto che "l'impegno maggiore Papa Montini lo pose nell'insegnare e nel praticare l'arte difficile del dialogo"³.

Tanti tra noi appartengono a generazioni che non hanno vissuto il tempo di Paolo VI. Lo abbiamo incontrato solo attraverso la scuola, i libri, i continui rimandi fatti dai pontefici chiamati dopo di lui alla guida della Chiesa. E tanto ci è bastato per avvertire la ricchezza del suo pensiero e il coraggio di certe scelte. Il magistero sociale di Papa Montini – che il cinquantesimo della *Popolorum progressio* celebrato lo scorso anno ha contribuito a ricomporre nella sua complessità - è parte integrante di questo lascito impegnativo, strumenti per la costruzione di una nuova umanità consapevolmente fondata su uno sviluppo integrale della persona.

Sono molto grato all'Istituto Paolo VI e al suo presidente che ci dà modo di svolgere qui il nostro convegno e di averci accompagnato nella sua definizione. Ringrazio fin d'ora tutti i relatori.

³ Bartolomeo Sorge, *Paolo VI, papa del dialogo*, Aggiornamenti sociali, ottobre 2014